

this sibling. However, the author is able to convince the audience that she eventually forgave him. She writes, indeed, that “[a]s I got older I always marveled at the thing Benni acquired that ‘fell off the back of a truck’” (30), indicating that, with time, less traumatic memories of her brother started to emerge in her mind. LoCascio’s effective writing style convinces the readers that we too should forgive Benni.

LoCascio’s realism helps us to understand southern Italy a little better and through the various depictions of her family members, she also sheds light on the nature of humankind itself, a subject matter largely explored in Sicilian traditional literature. LoCascio’s *memoir* is both an emotional and historical voyage into Sicily, domestic recollections, and ethnic origins.

Anna Ciamparella, *Florida SouthWestern State College*

Sante Matteo. *Il secondo occhio di Ulisse. Saggi di letteratura e cultura italiana.* A cura di Silvia Carlorosi, Maria Silvia Riccio e Simone Dubrovic. Pisa: Pacini, 2019. Pp. 269.

Il volume raccoglie una collezione di saggi scritti da Sante Matteo in un arco di tempo che va dal 1985 al 2016. I saggi che vi appaiono, originariamente scritti in inglese, sono stati tradotti dai curatori con l’intento di rendere più accessibile al lettore italiano la riflessione critica di questo autore, “un magistero tanto silenzioso e appartato quanto fervido e intenso” (5). Ciò che colpisce già alla prima lettura è l’ampiezza dello spettro degli interessi culturali dell’autore, che alterna toni, registri e anche approcci metodologici differenti. Ad esempio, nell’ampia sezione dedicata a Foscolo, Matteo dà prova di grande rigore filologico analizzando e comparando *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* e la traduzione del *Sentimental Journey*, interrogandosi sul ruolo del lettore all’interno del testo; sotto questa prospettiva l’autore considera l’*Ortis* come un romanzo sul “problema [. . .] di leggere” (117). In più di un caso Matteo affronta il testo letterario attraverso metafore cinetiche, confrontando Manzoni ai contemporanei romanzieri francesi: se questi ultimi si spingono al di fuori di un sistema sociale fortemente accentrato, Manzoni, per vocazione centripeta, fonda il romanzo italiano “soggiogando e sacrificando gli elementi marginali” (153) e creando le condizioni per la nascita di un pubblico letterario in Italia. Allo stesso modo l’autore confronta *Il Milione* di Marco Polo e la *Commedia* di Dante in termini di traiettorie, contrapponendo il viaggio orizzontale del mercante veneziano, tutto centrato sull’immanenza, con quello verticale del poeta fiorentino, che rappresenta un percorso immaginario e trascendente fino al punto di vedere nel testo

dantesco “un correttivo o un antidoto al resoconto dei viaggi di Marco Polo, indicando ai lettori cristiani [...] il viaggio più essenziale da intraprendere: non l'esplorazione di novità e meraviglie di questo mondo, ma la via della salvezza dell'aldilà” (13).

Pregevole e stimolante è il saggio sulla novella *Belfagor* di Machiavelli; secondo Matteo il bersaglio polemico dell'ironia machiavelliana è l'umanesimo neoplatonico. In questa luce *Belfagor* appare come “un discorso in crisi e sulla crisi” (40) di Firenze nel sedicesimo secolo. Il filo conduttore che lega tutti questi saggi è il rapporto tra l'opera letteraria e il contesto culturale e ideologico in cui essa prende forma. Per questo, discutendo della traduzione di Ossian in Italia, Matteo non insiste tanto sulla natura apocrifia del testo quanto sulla sua ricezione. Per l'autore, il destino di Ossian “illustra come l'estetica e la poetica siano collegate all'ideologia e alla politica, e come la formazione di un canone risulti dai contributi all'ethos socio-politico di una cultura” (57). Questa tendenza interpretativa informa il saggio su *Pinocchio* nel contesto del risorgimento italiano; qui Matteo interpreta le avventure del burattino di Lorenzini come un momento di riflessione sul post-Risorgimento. Nella scena dell'impiccagione di Pinocchio, la casa della fatina è per Matteo il correlativo oggettivo del giovane stato unitario che ha deluso tanto le aspettative delle masse quanto quelle della classe dirigente. In definitiva, si chiede l'autore, *Pinocchio* è un manuale su come fare gli italiani o piuttosto “un resoconto di quanto effettivamente impedisca di fare gli italiani” (182)?

Al cinema Matteo dedica due saggi: nel primo analizza *La strategia del ragno* di Bertolucci come conflitto edipico ma anche generazionale tra chi è vissuto durante la seconda guerra mondiale e coloro che sono cresciuti all'interno di una retorica antifascista di ispirazione marxista. È di nuovo la politica, il peso dell'ideologia che ha il sopravvento, in un film che ha l'intento di “rendere lo spettatore italiano consapevole del suo precario appoggio su un presente vacillante, teso tra un passato opprimente e un futuro incerto” (232). Anche analizzando il tema del doppiaggio cinematografico Matteo non abbandona la prospettiva politico-ideologica. Il regime fascista, ordinando che i film stranieri venissero doppiati in italiano, produceva conseguenze involontariamente paradossali: mentre corpi e immagini straniere dicevano una cosa, “l'italiano parlato che apparteneva a voci fuori da quei corpi diceva tutta un'altra cosa” (217). E qui Matteo introduce il “secondo occhio” del titolo, interpretando la doppia visione degli italiani — disimpegnati politicamente e irresponsabili, ma solo fino a un certo punto — come una dote, simile alla visione binoculare che consente a

Ulisse di prevalere sul ciclope, “il cui unico occhio non gli permetteva di vedere le cose in prospettiva” (217).

L'autore ritrova il secondo occhio anche in Joyce, di cui analizza gli scritti. La complessità plurilinguistica di un'opera come *Finnegans Wake* è per Matteo l'esito dell'incontro tra due culture; Joyce rientra perciò nel paradigma di Ulisse, facendo tesoro della sua doppia visione per sfuggire alla limitatezza del pensiero unico. La visione binoculare è anche e soprattutto metafora di una condizione esistenziale: Sante Matteo, nato in Italia ma cresciuto negli Stati Uniti, dove si è svolta la sua formazione accademica, mantiene un occhio puntato verso l'Italia con la consapevolezza di vivere una condizione di privilegio che gli consente di essere allo stesso tempo dentro e fuori entrambe le culture, evitandone i condizionamenti. Per questo il libro si chiude con un'altra figura a cavallo tra due culture, Giose Rimaneli, di cui Matteo sviscera la critica rivolta a Pasolini. Secondo Rimaneli i *Ragazzi di vita* di Pasolini sono solo ragazzi 'di carta', ovvero finzioni letterarie. Matteo rovescia la prospettiva, sottolineando che in fondo la letteratura non parla né del corpo né della parola, ma piuttosto della cultura in cui nasce e nella quale è giocoforza implicata. La letteratura è veramente solo carta, scrive l'autore, “se non esprime e migliora la vita” (527), un concetto che ritorna anche in modo struggente e doloroso quando Matteo racconta della sua amicizia con Paolo Volponi. In conclusione, uno dei maggiori meriti di questo volume è proprio la messa in atto di una prospettiva duplice e binoculare che consente all'autore un approccio del tutto nuovo e originale a temi e letture che abbiamo già fatto ma che ora ci si ripresentano sotto una nuova, originale prospettiva.

Daniele Fioretti, *Miami University (Ohio)*

Daniele Maria Pegorari. *Scritture precarie. Editoria e lavoro nella grande crisi 2003–2017*. Bari: Stilo, 2018. Pp. 184.

Il volume di Pegorari pubblicato nel 2018 si presenta come un'ampia riflessione sul ritorno del tema del lavoro nella letteratura italiana dagli anni Novanta in poi. L'autore non si limita a ragionare sulle tematiche e sulle forme che tali rappresentazioni assumono, ma cerca di osservare il fenomeno nella sua complessità, ragionando anche sull'economia e sulle strategie editoriali. L'agile volume confezionato dall'editore pugliese si suddivide in tre sezioni più o meno simili per numero di pagine: la prima s'intitola “Il lavoro precario”, la seconda “L'identità precaria” e la terza “Il libro precario”.